

## *“Epifania”*

### **Marco 1, 4-11**

Com'è che si dice...L'Epifania tutte le feste si porta via...!

Con questa domenica si concludono le feste. Nella nostra consuetudine, nelle abitudini della nostra società, oggi è l'ultimo giorno di festa, i telegiornali non mancano di ricordarcelo: da domani si riprende la vita di sempre.

Il calendario di Dio, se così si può dire, viaggia invece in un'altra direzione: Oggi tutto comincia, si apre la novità.

Epifania significa manifestazione, ed è questo il centro da cui Marco comincia la sua narrazione della storia di Gesù. La manifestazione del Figlio di Dio, il momento in cui Dio riparte, manifesta la sua volontà e la sua scelta di essere in mezzo a noi, a modo suo.

Marco, come sappiamo, è molto essenziale, asciutto nel suo narrare. Non abbiamo natività, né infanzia, tutto comincia con un Gesù già adulto che chiama dei discepoli, scaccia demoni, guarisce, annuncia la venuta del Regno di Dio nei villaggi della Galilea.

Ma prima ancora, Marco non rinuncia ad un breve prologo, una introduzione, che dà a chi legge alcune informazioni chiave per cogliere chi è Gesù prima di buttarsi nella lettura.

Proviamo ad osservarle insieme.

### **1. Giovanni il Battista**

Tanto per cominciare l'inizio dell'Evangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio, secondo Marco, non inizia parlando di Gesù. E a ben pensarci nemmeno Matteo e Luca.

Compare invece Giovanni, che in sei versetti appare e scompare. Intorno a questa figura si è detto tanto: è l'ultimo dei profeti, un precursore, un araldo che annuncia la venuta del Messia, il leader del gruppo di cui Gesù stesso all'inizio faceva parte, ...

Ciò che importa qui è che Giovanni introduce delle novità.

- Radicalizza il gesto del battesimo, che da abluzione di purificazione diventa simbolo di pentimento.

- Crede profondamente nell'arrivo immediato del Regno di Dio e per questo amplia il suo annuncio a tutti, non solo ai giudei.

Già solo queste due cose fanno pensare a qualcosa di nuovo e importante.

- Ma soprattutto, Giovanni indica l'arrivo di uno più forte di sé, uno che battezerà con lo Spirito Santo, al quale bisogna preparare la via, in qualche modo il rappresentante di quel Regno di Dio che attendeva.

Giovanni battista è l'araldo del re, il messaggero che prepara l'arrivo del Messia. In molti quadri lo potete vedere raffigurato con un indice verso Gesù e questo semplice gesto ci ricorda quanto spesso noi invece indichiamo noi stessi.

Io trovo che saper preparare la via per gli altri è un'arte. E Giovanni la conosce bene. La sua scelta di vita solitaria, il saper creare l'aspettativa e forse anche la curiosità nei confronti di Gesù, l'umiltà di riconoscere in qualcun altro (addirittura forse un suo discepolo) qualcuno che è più forte.

Giovanni ha molto da insegnare, a noi che spesso aspettiamo l'occasione per cogliere in fallo gli altri, a noi che ci costa riconoscere in chi viene dopo di noi qualcosa di meglio, a noi che moltiplichiamo le religioni fai-da-te. A noi che preferiamo concentrarci sulla nostra predica particolare invece di ascoltare insieme agli altri il suo messaggio universale, Giovanni ha molto da ricordare. Lavora perché un altro realizzi la sua missione, scalda il pubblico ad un altro, prepara la tela su cui Gesù dipingerà.

## **2. Uno sconosciuto si avvicina al Giordano.**

In un solo misero versetto, Gesù viene presentato e fa la sua comparsa nella scena.

Un curriculum davvero scarso e poco interessante (v. 9).

Ma chi la conosceva questa Nazareth? In maniera chiara e sintetica Marco però ci dice molto. Gesù qui è uno dei tanti, forse uno che faceva parte del gruppo dei discepoli di Giovanni, sicuramente uno che non ha corsie preferenziali, che non ha raccomandazioni di alcun tipo, che come tutti gli altri si mette in fila per ricevere il battesimo.

Ma c'è di più: Marco ci ha appena spiegato di che tipo di battesimo si trattava. Dobbiamo quindi immaginare che Gesù non solo sia *uno dei tanti*, ma che chiede e riceve un battesimo che rappresentava per lui un *pentimento*, una ricerca di cambiamento, la richiesta di perdono, la richiesta di *remissione dei suoi peccati*. Siamo legittimati, anzi invitati, a immaginarci un preludio di bassissimo profilo, un Gesù che cresce e si forma con il suo popolo, che ne condivide gioie, dolori, fatiche, crisi, lotte e attese. Un Gesù che sta insieme a coloro che sperano nella venuta del tempo di Dio e che chiedono perdono per le proprie colpe. Molto distante dai racconti di natività immacolata a cui ci siamo abituati...

Marco, seppure in estrema sintesi, ci offre degli elementi importanti. Gesù ha le sue origini in un piccolo paese della Galilea, non certo il luogo da cui ci si aspettava un Messia. La sua provenienza è umile, compare nell'anonimato, fa parte di una folla di uomini che confessa il proprio peccato, aspetta e crede in un nuovo modo di vivere il rapporto con Dio e con il prossimo.

Ciò che probabilmente ancora non sa, secondo Marco, è che proprio lui stesso sarà di lì a pochi istanti *quella* novità.

### 3. Un battesimo diverso.

Il nostro abile evangelista, che è amante della sintesi ma che non elimina la profondità, è capace di trasformare la scena in poche parole. Quel “Subito, ad un tratto” del v. 10 coglie di sorpresa tutti.

Proprio quell’anonimo nazareno, che fino a pochi minuti prima stava in fila insieme a tutti gli altri... è Figlio di Dio.

Un battesimo come tanti altri diventa in un istante unico, si trasforma in un evento straordinario.

I cieli che si aprono, la voce dal cielo, lo Spirito che scende su di lui, ne fanno qualcosa di unico, ma soprattutto ne fanno un evento quasi cosmico. Risuonano nella mente le parole di Genesi (lo Spirito che aleggia, la voce di Dio che si compiace di ciò che ha creato), come a indicare che si tratta di un nuovo inizio, una nuova creazione.

In quell’istante, tutto nasce, Dio ha un posto fisico in terra. Il suo Regno è identificato e identificabile. E la sorpresa forse non è solo quella di chi legge. Immaginiamo *Gesù stesso* che in quell’istante (e non prima) percepisce la sua vocazione, la sua missione, la sua natura. Veramente uomo, veramente Dio.

Gli si svela davanti agli occhi (solo ai suoi) l’assicurazione del suo rapporto speciale con Dio è lui la persona scelta per dare inizio ad un nuovo ordine. È lui che si aspettava, il figlio, il servo, l’eletto. Nella voce di Dio riecheggiano due passi dell’AT:

*Tu sei mio figlio, oggi io t’ho generato. (Salmo 2, 7)*

*Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio (Isaia 42).*

D’ora in poi comincia una storia nuova. È una nuova creazione. Per Marco con Gesù è arrivato il Regno e per questo compito non c’è tempo da perdere! Infatti le priorità di Gesù dopo il battesimo saranno: resistere alle tentazioni della ricchezza e del potere, chiamare i discepoli, guarire, predicare.

Questo ruolo non sarà semplice e Gesù lo capirà presto. Per questo lo Spirito, la potenza di Dio, gli viene data. La forza di Dio che cade su di lui sarà quella che gli darà sostegno ma che allo stesso tempo peserà in maniera importante sulla sua vita.

A ben guardare infatti l’intero Evangelo di Marco è in realtà una grande parentesi che si apre con il battesimo e si conclude con la morte in croce, quando gli stessi elementi ritorneranno: come il cielo la cortina del tempio si aprirà, lo Spirito verrà reso e Gesù verrà chiamato di nuovo Figlio di Dio, questa volta però nella confessione di fede del centurione.

Il battesimo diventa quindi anche un inizio di un progetto, il progetto che Dio ha per noi. L’identità di Gesù, come la nostra (di singoli, di coppia o di gruppo) non è qualcosa di fisso e immutabile, qualcosa di preconstituito, ma è qualcosa che ci viene svelato, manifestato, una epifania. E ci viene comunicata da Dio.

Non c'è folla che possa esprimersi su questo, non c'è indice di gradimento che valga; noi siamo chi Dio dice che siamo. Noi siamo chi accettiamo di essere quando Dio ci chiama per nome e ci invita a ricominciare il cammino con lui, a ricominciare la festa.

Fratelli e sorelle,

il nuovo anno si apre dunque non con la fine delle feste, ma con l'inizio della festa! E con *festa* intendo la felicità che proviene dal sapere che ogni anno, ogni giorno, in Gesù noi abbiamo la possibilità di nascere di nuovo, di partecipare alla nuova Creazione di Dio.

Quello di Marco, è un vangelo senza nascita, senza cometa, Re Magi, mangiatoia, canti di Alleluya. Eppure ha un inizio tutto speciale, un battesimo che rivela a Gesù e a noi la sua identità. In fondo non è una natività anche questa?

Siamo uomini e donne con un curriculum davvero scarso e poco interessante. Perché a volte ci sentiamo senza valore e scoraggiati nell'animo, o perché a volte ci sentiamo indicati così dagli altri, dal mercato del lavoro. Beh, tutto ha inizio da un nazareno ignoto ci dice Marco. E risuonano nella nostra mente le parole di Paolo ai Corinzi, nel brano che "un giorno una parola" proponeva proprio per oggi: "Dio ha scelto le cose pazze, le cose deboli del mondo..."

A volte ci sembra di camminare per il deserto, senza prospettive.

Ma proprio dal deserto ha inizio tutto. Da una voce solitaria che grida la venuta del Regno di Dio.

In questi versetti e altre due volte nello steso capitolo, *il deserto è un luogo che si riempie*. La zona della crisi, della paura, della difficoltà e della fragilità, della solitudine si trasforma in opportunità, si riempie di coloro che partecipano al nuovo inizio. Ciò che era spoglio si popola, ciò che era arido viene inondato.

Non c'è nulla di troppo desertico perché la presenza di Dio non possa raggiungere quello spazio. E proprio da quello spazio possiamo osservare l'inizio del ministero di Gesù, indicarlo, riprendere a seguirlo e confessare insieme che il Regno di Dio sta operando. Amen.

*Pastore Stefano D'Amore*

*Domenica 8 gennaio 2012 - Corso Vittorio Emanuele II,23*